



SCAFFALE/1
Spiegare ai giovani la formazione

“Rischiare realizzare. Percorsi e ricerche tra università e lavoro” a cura di Pietro Lorenzetti e Luca Serando (ed. Itaca, Bologna 2012) sono gli Atti del ciclo di incontri che si sono tenuti in Italia nell'anno 2011-2012, nei sette Campus universitari della Fondazione Ceur, tra studenti e docenti, professionisti, imprenditori. Talenti degni di nota hanno raccontato la loro esperienza nel rapporto con le discipline di propria competenza stimolando nei giovani interrogativi sul senso della conoscenza e sull'importanza delle sfide che si incontrano in ogni percorso formativo. Questa pubblicazione contiene dialoghi con Marco Bersanelli, ordinario di Fisica e Astrofisica dell'Università di Milano, Davide Rondoni, poeta e scrittore, Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano, Francesco Botturi, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica, Maurizio Marchesini, presidente Confindustria Emilia Romagna, Guido Sarchielli, ordinario di Psicologia all'Università di Bologna, Pietro Barcellona, ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Catania, Roberto Monteforte, vicepresidente della Cdo Sicilia Orientale, Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa, Stefano Colli Lanzi, ad Gi Group, Mario Resca, manager di enti pubblici e privati, Fernando Ferroni, presidente Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, Carlo Soave, ordinario di Fisiologia Vegetale all'Università di Milano, Elio Sindoni, presidente Fondazione Ceur.

LAURA NAPOLI



SCAFFALE/2
Il fantastico mondo di Tolkien

Nel 1937 John Ronald Reuel Tolkien pubblicò «Lo Hobbit o la Riconquista del Tesoro». Con questo libro, l'autore presentò per la prima volta l'ormai noto a tutti mondo mitologico che verrà successivamente descritto nella trilogia fantasy de «Il Signore degli Anelli». Tra i protagonisti di tale mondo, tra Elfi, Nani e Stregoni, vi sono proprio gli Hobbit: minuscoli esseri «dolci come il miele e resistenti come le radici di alberi secolari», timidi, capaci di «sparire veloci e silenziosi al sopraggiungere di persone indesiderate», con un'arte che sembra magica ma è «unicamente dovuta a un'abilità professionale che l'eredità, la pratica e un'amicizia molto intima con la terra hanno reso inimitabile da parte di razze più grandi e goffe» quali gli uomini. Protagonista assoluto è lo hobbit Bilbo Baggins, eroe che il grande «magico bianco» Gandalf coinvolgerà in un'impresa apparentemente disperata: la riconquista del tesoro custodito dal drago Smog. Bilbo incontrerà così ogni sorta di avventure, assieme ai tredici nani suoi compagni e a Gandalf, che appare e scompare, lasciando cadere come per caso le parole degli insegnamenti decisivi. La chiave di lettura sarà il ritrovamento, apparentemente casuale, di un anello magico, germe della futura trilogia.

SILVIA GAGLIANO

Nietzsche indaga il culto greco

Per il filosofo letteratura e poesia omerica furono il mezzo per liberarsi dalla superstizione

ANDREA BISICCHIA

Prima di essere il filosofo che conosciamo, Nietzsche era stato docente di filologia classica presso l'università di Basilea dove, nel biennio 1876-78, tenne una serie di lezioni sul culto greco. Non essendo, però, un filologo puro, fu avversato da accademici come Wilamowitz o Ritschl, scandalizzati dalla pubblicazione della “Nascita della tragedia” che alla filologia doveva ben poco.

Nietzsche, in quegli anni, si era formato sugli studi di Tylor e, in particolare, su “Primitive culture”, in cui l'etnologo inglese aveva utilizzato un metodo comparativo alterando l'indagine storica con quella antropologica ed etnologica. Non fu molto amato da Burckhard, perché, l'autore del “Storia della civiltà greca”, non aveva mai nascosto la sua avversione nei confronti del comparativismo. Da lui Nietzsche apprese a distinguere le religioni culturali da quelle dogmatiche, ma soprattutto l'idea che Omero fosse ritenuto il “liberatore” del popolo greco, nel senso che, con la nascita della poesia epica aveva permesso alla Grecia di emanciparsi dalle divinità ancestrali per lasciar posto a quelle olimpiche.

L'editore Adelphi, pubblicando l'edizione completa de: “Il servizio divino dei Greci” 18 euro offre al lettore la possibilità di capire in che modo il filosofo tedesco sostenesse le origini del culto, distinguendo quello delle tribù primitive, per le quali il culto, attraverso la scelta di un'immagine sacra, assumeva un potere di protezione, da quello della polis, quando il culto, pur generato dal rapporto dell'uomo con la natura, veniva utilizzato per esorcizzarla a suo vantaggio, liberandolo dagli elementi magici e animistici. Inoltre era convinto che in tutti i culti religiosi rimanesse sempre qualcosa di barbarico, come dimostrano alcune permanenze del passato nei culti moderni. Ciò era dovuto all'energia che si sprigionava durante i rituali, oltre che alla elaborazione che ne veniva fatta. Analizzando il servizio divino dei greci egli ne esalta la bellezza, l'armonia, la varietà, distinguendone due fasi, quella pre-omerica e quella post-omerica; la prima coincidente con la logica della superstizione, la seconda con quella della poesia, tanto da considerare la letteratura classica, non solo un'appendice del culto, ma anche il mezzo, attraverso il quale, l'uomo greco riuscì a liberarsi dal credere nella superstizione. Se i popoli pre-omerici erano vincolati alle più antiche tradizioni, molto arbitrarie, perché non conoscevano le regole che governano la natura, quelli post-omerici, non credendo negli incantesimi, riuscirono, attraverso dei ceri-

moniali ben consolidati, a capire “la legalità” della natura e a sostituire le pratiche magiche con la sapienza oracolare o con i riti di purificazione, facendo largo uso del fuoco per scacciare i demoni. Nietzsche intese anche dimostrare come si verificasse lo sviluppo del culto e su quali elementi si fondasse, contrapponendo la “regolatezza” greca alla “esuberanza” asiatica, anche se da questa ereditò la religione degli astri.

Non contento, andò in cerca di tutti quegli elementi culturali che provenivano dalle popolazioni indigene, dai traci, dai semiti e dagli italici, per soffermarsi, successivamente, sui centri del culto, piccoli o grandi che fossero, elencando una serie di luoghi nei quali si conservavano le potenze divine alle quali era concesso di risiedere nella casa, nel clan, nella tribù, nella fratria (stirpe), nei santuari. Col sopraggiungere della politica i capi del governo istituirono le divinità protettive per le quali furono costruiti i templi, tutti diversi, a seconda della loro destinazione; il tempio dorico, per esempio, fu ritenuto estraneo al culto religioso. Lo Stato, però, si riteneva al di sopra del culto, tanto da regolamentarlo e da stabilire quali fossero i gradi della santità, in particolare, quella superiore che si trovava all'interno del tempio consacrato, dove si poteva entrare dopo essersi sottoposti al rito della purificazione. Al tempio, si accedeva attraverso le vie sacre, quelle che collegavano le città ai santuari dove i sacerdoti erano organici senza avere, però, alcun potere.

Fu Platone, per primo, ad esigere che tutte le pratiche del servizio divino fossero svolte esclusivamente col concorso dei sacerdoti, che erano diversi dagli aruspici o da altri esegeti, essendo questi, di livello inferiore. Molta importanza veniva data agli oracoli perché ispirati dal dio tanto che i siti oracolari si moltiplicarono in poco tempo. Lo Stato istituì anche i collegi religiosi, dove si apprendevano i riti, quelli della “lustratio”, del “suffimentum”, dell' “expiatio” e della “purgatio”. La purificazione avveniva per mezzo dell'aspersione dell'acqua versata da una bacinella consacrata oppure per mezzo dell'incenso. Secondo Nietzsche, i greci si rapportarono ai loro dei come ad una casta inferiore rispetto ad una superiore e più potente e riscontravano nei loro culti i segni di una condizione antichissima, rozza e tenebrosa, dalla quale li aveva liberati Omero, la cui religione li allontanò dal “pensiero impuro” grazie all'invenzione delle divinità mitiche protagoniste dell'Iliade e dell'Odissea che non possono essere certo considerati Libri rivelati come la Bibbia e il Corano, trattandosi semplicemente di testi poetici.



UNA MESSINASCENA DELL'«ODISSEA» DI OMERO

“SACRIFICIO A MOLOCH”

Il passato nel giallo nordico della Larsson

Nei freddi e gelidi paesaggi del profondo Nord della Svezia si svolge la storia del nuovo romanzo di Asa Larsson, una delle protagoniste del giallo nordico. “Sacrificio a Moloch”, edito da Marsilio (pagine 382, euro 18,50), è il quinto caso di Rebecka Martinsson, il personaggio creato dalla Larsson, che ha lasciato la moderna Stoccolma per tornare nel suo profondo Nord. E qui Rebecka è il procuratore di Kiruna. Sembra una scelta che portandola lontana dalla dinamica vita di una metropoli europea, l'avvicini ad una

serena vita di campagna, in un luogo lontano dal mondo, circondato da foreste. Fra spazi ricoperti di neve, che appaiono infiniti. Ma non è così, quei paesaggi lapponi che danno un senso di immobilità tranquilla, nascondono passioni violente, pulsioni di morte. Veri e propri disegni criminali, di chi progetta di sterminare una intera parentela per poter ereditare una ingente somma di denaro. E se Rebecka è la figura che incarna i valori della giustizia e della legalità, è un'altra donna, Maja, ad incarnare il male, la mente criminale. La

soluzione del giallo affonda nel passato, in una vicenda che parte storicamente dal secolo scorso, dagli inizi della prima Guerra mondiale. Larsson lega la storia ed il presente, racconta con fluidità i nessi e le correlazioni, descrive sentimenti di amore e di odio, la sua fantasia nello strutturare i meccanismi e gli intrecci della vicenda non è mai fredda, è intrisa di vita. Il giallo da risolvere diventa così lo spunto per un romanzo non strettamente di genere, fra storia, quotidianità e psicologia.

SALVO FALLICA

IL RICONOSCIMENTO



Assisi, Vito Riggio cittadino onorario

Il Comune di Assisi assegna oggi con una cerimonia pubblica al Palazzo Comunale la cittadinanza onoraria al commissario straordinario dell'Enac, Vito Riggio per aver contribuito «con atti concreti allo sviluppo della città di Assisi nei momenti della ricostruzione post-sismica». In particolare, Riggio ha potenziato e riqualificato l'aeroporto regionale umbro, intitolato a San Francesco.

«Un nodo nero mi protegge il petto: / il mio tributo al volo delle rondini / forma una solitudine / dove non sono sola».

Versi sostanziali, partecipati, gemmati da una inventiva debordante che attinge all'esistenza, ora narrata ora narrante, “arcobaleno / retto da un orizzonte”. Versi di Maria Grazia Calandrone, tratti da “La vita chiara”, Transeuropa Edizioni. Un libro in sezioni, quattro come gli elementi naturali, fondamento (immacolato) dell'essere: in “Acqua” scorriamo Persefone e la pittura di Piero della Francesca; in “Fuoco” affiorano i dialoghi con il poeta mistico Hafez, le invocazioni di Maria; in “Terra” risaltano storia e leggende gotiche. Chiude “Aria” col poemetto “Alla sua ultima musa”, (per la voce di Sonia Bergamasco).

Quali i ricordi legati al suo primo componimento in versi?

«Posso riferire i primi due guizzi metaforici, suscitavano in me un entusiasmo per la libertà e la possibilità della mente in relazione alla parola – ovvero lo spontaneo insorgere del “metodo”. All'inizio di marzo del 1971 Roma si svegliò sotto un'abbondante nevicata. Io vidi i vasi dei gerani alla finestra colmi di neve come un'offerta della natura, un mondo di panna. Poi sentii pro-

“LA VITA CHIARA” DI MARIA GRAZIA CALANDRONE

«La poesia, un patto di fratellanza»

venire dalla strada lo stridere dei freni dei mezzi pubblici e nella mente si aprì una bianca foresta surreale piena di barriti di “elefanti meccanici”. Non sono mai più uscita da quella gioia associativa: mi accorsi che le parole possedevano una loro immaginazione e potevano ricreare una realtà parallela e abitabile. Certo, in quel caso vennero suscitate da un evento ingenuo ed eccezionale, che facilmente poteva colpire l'immaginazione di una bambina, ma con l'allenamento possiamo riuscire a vedere un altro mondo, “più vero del vero”, anche sulla scrivania dove sediamo tutte le mattine da trent'anni.

Quali i poeti indispensabili?

«I poeti sono tutti indispensabili. Possiamo fare a meno dei fattori di versi che abusano della poesia per parlare di sé. Ma in quel caso non si tratta di poeti, i quali dovrebbero dirci di un mondo comune fuori dal comune».

Fino a che siamo vivi produciamo rumore e



MARIA GRAZIA CALANDRONE

misericordia / ma quel poco di bene solleva / dal nostro petto tutta la fermezza della terra”, i suoi versi per chiedere se la poesia può (in che modo) spanare “la strada al silenzio sotto i passi del mondo”.

«La poesia, tanto più è alta, tanto più ha la funzione di ricordarci il patto che ci lega gli uni agli altri, che è un patto di compassione e fratellanza. Siamo i soli viventi uniti dalla coscienza della propria morte e rifuggiamo tutti come possiamo da questa evidenza. Basterebbe ricordare questo per mitigarci gli uni verso gli altri. In questo senso comunismo e cristianesimo sono opere della immaginazione poetica. Sul tema della morte il cristianesimo pecca di un eccesso di simbologia infantile, ma se ne possono facilmente comprendere le ragioni, nel tentativo di divulgare un patto di bontà naturale che nella società umana sembra ogni giorno più straordinario».

«Il vero poeta anela a chiarezza. Egli ha co-

scienza che la parola è difficile, ma, e se ne dispera, la rende fatalmente più oscura, più intrappolata nei significati che, cercando di nudarla e di coprirla di luce, moltiplica». Con Ungaretti per chiederle di meditare insieme sulle ipotetiche (attuali) “incombenze” del poeta.

«I poeti sono delle sentinelle, fanno veglia sulla lingua, che vuol dire far veglia sulla libertà della immaginazione, sulla comune profondità sentimentale che è la compassione. Sarebbe buono che tutti ci sentissimo costantemente bendisposti verso la bellezza e la bontà del mondo come siamo ad esempio dopo aver letto Leopardi, che sparge sul male naturale la tanta vitalità e bellezza delle sue parole».

Sceglia un passo da “La vita chiara” per salutare i lettori.

«Proprio il testo posto ad apertura di libro, per motivi che credo siano chiarissimi: “Se io potessi aprire il mio petto per farvi vedere / come gli organi se ne stiano spaiati, uccelli acquatici / al colmo / di un tetto, come tutto il mio petto sia un campo aperto / dopo la rimozione degli alberi / e un passaggio di unità cinofila / e quale unico congegno espressivo / tra animale e uomo / sia lo stesso ripetere che sì, che sì...».

GRAZIA CALANNA